

FOGLIETTONE

Erri De Luca
centrale@unita.it

Il libro di Gilbert Gatore, esule del Ruanda, nasce dal tentativo di ricostruire un diario degli orrori a cui, bambino, ha assistito e che gli è stato confiscato alla frontiera con lo Zaire

L'AFRICA, LA VITA LO SPECCHIO DELL'UOMO



Foto Ansa

La prefazione di Erri De Luca al libro di Gilbert Gatore: «Il passato davanti a sé», Fazi Editore. Gatore è fuggito dal Ruanda nel 1994 allo scoppio della guerra, degli orrori ha tenuto un diario.

La Francia possiede scrittori venuti a lei e alla sua lingua da ogni parte del mondo. Suo atto di residenza, prima di un permesso di soggiorno, è la trasmissione del vocabolario francese. Questo è il suo migliore investimento per diffondere la sua cultura e il miglior modo per uno straniero di attecchire. Prima notizia di questo libro è che uno scrittore africano raggiunge il francese e lo abita da citizen. Così la Francia fa da patria e madrelingua a una letteratura nuova. Da noi si preferisce invece che lo straniero parli un italiano mendicante.

In questo libro si narra di Africa, di bestie sapienti, di vino di ananas, di machete che tagliano senza rumore, nel vasto silenzio del

mondo, la vita indifesa. Gatore avvicina al lettore una creatura muta dalla nascita e perciò isolata nel suo villaggio chiacchierino e meridionale come ogni posto steso sotto la più potente forza di natura, il sole. Niko, si chiama così, cerca l'ombra di una caverna, l'incontro coi pensieri degli animali. A scuola ha studiato senza poter rispondere a nessuna domanda, poi ha servito in officina un fabbro e vasaio che gli insegna l'opera. Ho letto pagine perfette sul loro scambio. E ho letto pagine callose, ruvide d'Africa, fatte con bastoni e utensili da lavoro, massacri per sfoltire il mondo e smaltire odio.

Ho letto pagine definitive su chi è un assassino e quanto sia comune diventarlo sotto la pressa di una qualunque folla e circostanza. L'Africa sta nella spina dorsale della specie umana, è lì che la sollevammo dal suolo e la piantammo dritta come un albero. L'Africa ha liberato le nostre mani dall'andatura a quattro zampe e ci ha reso bipedi capaci di parola e di utensili. L'impugnatura di un'arma è la stessa di un arnese da

lavoro. L'esercizio che lubrifica le mosse esperie dell'artigiano rende agili pure quelle dell'assassino.

L'impugnatura di una parola è la stessa in bocca a un poeta e a un boia. Qui la scrittura di Gatore accetta di essere conseguenza di strage e non sua redenzione. Scrive un libro sulla materia prima della specie umana che non si permette di chiamare in causa nessuna divinità per giustificarla. Non è una storia tragica, è invece storia ignuda che non si permette nessuna copertura fornita dalla musa della tragedia.

Leggo le pagine di Gatore e so che tutta quanta la nostra civiltà è uno strato di biacca sulla faccia di un attore. Può togliersi di lì col gesto svelto del dorso della mano, può togliersi di lì con un sudore di terrore. Allora nello specchio appare la faccia desolata della specie che si crede sapiens. Questo libro riporta la mia immagine, mi sta davanti come fa il passato che è una scimmia guardiana. ♦